

# **IL PD NEL MONDO REALE**

**Piattaforma programmatica di  
FEDERICA MAZZONI  
candidata SEGRETARIA PD BOLOGNA**



**“Progressista nei valori,  
riformista nel metodo,  
radicale nei comportamenti”**

**Il Partito Democratico ha compiuto 14 anni.  
Non ha avuto un'infanzia facile, in molti lo hanno trattato male, usato, cercato di portare dove non deve andare.  
Ma la sua ragione d'essere non l'ha persa: essere e costruire una Sinistra nuova, un campo del Centro Sinistra adeguato alla complessità dei tempi che viviamo.  
Il PD non si è perso soprattutto grazie alle migliaia di donne e uomini, compagni e compagne che anche quando delusi e arrabbiati non hanno smesso di prendersene cura, lottando per cambiarlo e migliorarlo, farlo nascere davvero.**

**A 14 anni si è nel pieno dell'adolescenza.  
Il Partito Democratico deve essere un adolescente ribelle: ribelle a quanti lo vogliono immobile e silente a consuetudini logore che fanno male e neppure funzionano più, inerme davanti alle ingiustizie e alle disuguaglianze.  
Deve invece essere ricettivo per percorrere sentieri inediti e audaci, conoscere e convincere persone nuove, stare nel mondo reale, nei conflitti e nelle fragilità, nella quotidianità per cambiare la società.**

**Questa è la sfida, questo è il motivo.**

# 1. Non basta vincere le elezioni

Siamo in un momento storico decisivo per costruire l'idea di società e di politica utile e all'altezza di un presente e di un futuro caratterizzati da una **crisi globale sanitaria, ambientale e sociale**, e dobbiamo farlo insieme alle cittadine e ai cittadini, organizzando le proposte, la militanza, la politica.

Le recenti elezioni amministrative ci hanno consegnato una vittoria bella e netta che corrisponde a una grande responsabilità nel nostro territorio metropolitano, segno che le persone guardano con fiducia al Partito Democratico. Allo stesso tempo i numeri ci restituiscono un partito con iscritti/e in costante calo e una società sempre meno interessata alla partecipazione elettorale; sono trend nazionali e internazionali, tuttavia dobbiamo riconoscere che anche Bologna è coinvolta e non possiamo fare finta di nulla. Se la partecipazione elettorale si riduce alla scelta tra alternative simili o annacquate non può sorprendere la stanchezza e il poco entusiasmo che si riflette in un aumento dell'astensionismo. Ecco, uno dei motivi per cui Bologna ha retto meglio che altrove, grazie alla proposta politica amministrativa che abbiamo fatto con Matteo Lepore Sindaco e con la guida di Luigi Tosiani Segretario.

Ma non basta vincere le elezioni. Abbiamo sia la possibilità che la responsabilità di dirlo e di agire proprio qui, a Bologna, dove abbiamo successi elettorali importanti, lo dobbiamo a noi e anche al Partito nazionale, perché possa farne patrimonio e pratica.

Amministrare e governare bene è fondamentale, ma senza un partito organizzato e radicato non si costruisce un orizzonte di senso che è la premessa della vita democratica. In questi anni **avere indebolito la democrazia non è stato il rimedio al populismo**; avere eliminato il finanziamento pubblico ai partiti non ha migliorato il sistema politico e istituzionale, dobbiamo avere la schiettezza di dire che non si tratta di tagliare dei costi della politica, ma di sapere usare in maniera adeguata e proporzionata risorse che rappresentano i vantaggi del vivere in democrazia.

A Bologna ci sono ancora comunità che si attivano, che combattono, che fanno sentire la loro voce e le loro proposte. Comunità che trainano la discussione politica e ne fanno il centro del loro agire quotidiano. Comunità che sono una risorsa vitale per i nostri territori. Troppo spesso il PD non ne fa parte.

La pandemia, che ancora minaccia le nostre vite e una ripresa totale delle attività quotidiane come prima le immaginavamo, ci impone di impegnarci in scelte immediate. Come ad esempio la gestione e l'investimento delle risorse del PNRR.

Abbiamo quindi il dovere di continuare a costruire una comunità che cammina e cresce, di numero e consapevolezza, nella Storia che viviamo attraverso il coinvolgimento e il confronto tra le persone che non si omologhino su un pensiero unico, come i venti del populismo e della destra nazionalista vorrebbero, ma che anzi collaborino nelle differenze per costruire una società comune, includente e partecipata.

Amartya Sen sostiene che la democrazia non sta nell'esercizio del voto, ma nella libera circolazione di informazioni e nel confronto tra le persone. Colin Crouch ha introdotto il concetto di "postdemocrazia": **mentre la democrazia sopravvive nella forma, il potere politico si concentra nelle mani di pochi.** Gli stessi pochi che in questi ultimi anni sono stati responsabili di un sistema economico, lavorativo e sociale sempre più precario e infelice per moltissimi, e sempre più redditizio per pochissimi. Il nodo politico è come redistribuire equamente queste forme di potere alle persone e come fare in modo che ciascuna possa crescere, esprimersi, realizzarsi a seconda delle proprie potenzialità, attitudini, desideri.

Anche per questo vogliamo costruire una comunità politica, quella del PD, in cui le persone si possano conoscere e riconoscere, possano interrogarsi e confrontarsi, ognuna nelle proprie specificità, per concorrere insieme a un futuro sostenibile, inclusivo, senza paure o compromessi al ribasso. Un futuro che conceda a tutte e tutti pari opportunità, al di là delle differenze e senza lasciare indietro nessuno. Per non chiudersi, ognuno nel proprio piccolo recinto, coltivando l'illusione che quello che sta al di fuori del nostro cortile non ci riguarda.

E invece ci riguarda, eccome. Riguarda tutti, compresi gli esseri viventi che sono con noi su questo pianeta. Perché la conversione ecologica del nostro paese e dei nostri territori non è più procrastinabile. Non è un tema tra i tanti, è il tema con cui dovremo confrontarci, su cui elaborare proposte, su cui investire; è il frutto di un modello di sviluppo fondato sull'estrazione di fonti di energia fossili e sul consumo illimitato di merci e prodotti, risorse, nuove forme di sfruttamento figlie di una cultura ultraliberista predatoria ed egoista.

Quando c'è una crisi, ci sono anche grandi opportunità per chi sa e può riconoscerle e coglierle. Questo è il nostro momento, il momento di coloro che hanno preso coscienza di scelte politiche sbagliate degli ultimi quarant'anni, quelle che hanno affamato categorie intere di cittadini/e, che hanno calpestato diritti e hanno ferito il nostro pianeta. Questi sono i temi su cui fare lavoro politico, su cui confrontarci, su cui mobilitarci.

E' il momento di progettare e proporre un nuovo modello di crescita e di convivenza sostenibile. Perché il prendersi cura, insieme, del mondo vuol dire prendersi cura anche di noi stessi. Dobbiamo ricostruire e dare nuovo senso a tutto, partendo da una nuova forza che è **la scoperta della nostra fragilità e della nostra interdipendenza**; non si sfugge, lo siamo tutti/e e siamo tutti/e nella stessa barca. Certo, ma non tutti/e ci stiamo nella stessa maniera su questa barca, le disuguaglianze e le fratture, le povertà e il malessere individuale e sociale sono acuiti e sempre più diffusi.

Ci troviamo in un momento in cui la sicurezza è anche la possibilità di non ammalarsi, di poter usufruire di una buona sanità pubblica, di servizi territoriali socio-sanitari che persino qui, da noi, che di certo non li abbiamo smantellati o

delegati al privato, sono da rimettere al centro di investimenti, da riorganizzare e rafforzare, rivedere.

Ci troviamo in un momento in cui essere giovane, donna e madre è il perfetto identikit per essere travolte dalla povertà, ci troviamo con bambini e adolescenti che in ormai in oltre due anni scolastici sono stati davvero a scuola per troppi pochi mesi; come PD non possiamo non accorgercene, sottovalutarlo, dimenticarlo.

Essere consapevoli della nostra vulnerabilità ci permette di riconoscerci simili e collegati gli uni agli altri, solo **nel riscoprire nuove forme di comunità e di appartenenza collettiva potremo sentirci più forti e meno esposti**. Essere una comunità in cui chi ha più possibilità aiuta e chi è in difficoltà non viene lasciato indietro. Ma in cui il benessere dell'altro è anche il proprio benessere. Una comunità in cui **la cura del mondo si esprime attraverso il sentirsi responsabili e l'attivarsi per il bene comune**.

Il PD è nato per questo, e deve restituire alle persone la speranza nel presente e nel futuro per costruirlo insieme, ma prima di tutto deve guadagnarsi la loro fiducia. L'andamento delle iscrizioni al Partito in calo ci sollecita a interrogarci su come invertire questa tendenza non per meri calcoli numerici ma per la reale costruzione di una comunità politica coesa e consapevole e che lotta quotidianamente per l'affermazione dei diritti e di una società equa, libera, felice; pienamente democratica.

Questa è la più grande sfida che abbiamo davanti: **recuperare la fiducia delle persone** che prima dividevano con noi il percorso e che ora non credono più nel nostro progetto. E soprattutto recuperare la fiducia dei lavoratori e delle lavoratrici, dei disoccupati, dei precari, delle Partite Iva, dei liberi professionisti non più al riparo dalla povertà come un tempo, degli studenti, di chi -ormai orfano di forti ideologie del Novecento - cerca protezione negli illusori, ma talvolta apparentemente appaganti, abbracci populistici.

Il PD non deve aver paura di tornare dove c'è sofferenza e disagio. Dove ci sono battaglie da fare. Dove ci sono proposte giuste da sostenere. Dove c'è da ascoltare il prossimo e contribuire a rimuovere gli ostacoli che le persone si trovano ad affrontare per raggiungere il loro benessere. Che poi diventa bene comune.

**La sinistra nuova non può limitarsi a qualche ritocco**, a una operazione di maquillage di facciata. Deve scuotersi e scegliere le battaglie da portare avanti. Deve prendere coscienza che **è necessaria una critica alle politiche neoliberiste degli ultimi decenni, non ammiccare loro**. Politiche che hanno innescato una crisi nata dal sacrificio dei diritti sociali sull'altare del consumismo che ha finito per consumare anche se stesso, oltre al nostro pianeta e alla nostra società.

Dobbiamo riuscire a trasformare i nostri valori in **proposte comprensibili e credibili**.

Dobbiamo guadagnarci la fiducia delle persone parlando loro di diritti sociali e civili, di lavoro, di equità di genere, di laicità, di ecologia e di redistribuzione dei redditi, riuscendo a far percepire questi temi da un lato come soluzione ai problemi, dall'altro come parte integrante della nostra identità politica, che non possiamo rimandare o delegare ad altri.

Per far questo è necessario trasformare il partito, tornare ad attirare persone nuove, con varie competenze ed esperienze lavorative, di formazione, di vita; convincerle a partecipare all'elaborazione di una nuova proposta politica, a contribuire dedicando parte del proprio tempo e delle proprie energie.

In questa prospettiva è centrale lavorare sul territorio, su quelli che possono sembrare piccoli problemi, ma che in realtà impattano molto nella vita concreta delle persone, e insieme confrontarsi sui grandi temi nazionali, europei e internazionali, su questo devono misurarsi politicamente i nostri circoli. Circoli come presidi sul territorio, circoli che hanno il polso della situazione di ciò che sta loro attorno, circoli che si aprono verso l'esterno per essere utili e punti di riferimento, così anche da convincere all'impegno. Circoli che sono avamposto di democrazia, che sono in prima fila per le battaglie sul territorio, che devono sollecitare, in maniera costruttiva, i nostri amministratori e amministratrici a cui servono i contributi dei circoli sparsi su tutto il territorio. **Circoli che devono trovare una Segreteria sempre a disposizione nel supporto e nell'organizzazione** perché queste scintille che si sprigionano sui territori contribuiscano ad alimentare un fuoco vivace, continuativo e non si disperdano per poi spegnersi.

La crisi ecologica, sanitaria, sociale ed economica, l'avanzata della Cina, i flussi migratori, l'instabilità del Mediterraneo, la precarietà delle vite e dei lavori, una scuola che oggi sappia formare persone consapevoli...sono temi troppo complessi per essere gestiti e affrontati con vecchie lenti e strumenti consueti, per la gran parte non adeguati alle sfide e al contesto in cui ci troviamo.

Dobbiamo aprirci e **formare una nuova classe dirigente preparata e pronta alle responsabilità, solida nell'impostazione**, a cui affidarci ma senza deleghe in bianco. La richiesta di fiducia alle cittadine e ai cittadini di iscriversi al Partito Democratico e contribuire alla vita politica passa necessariamente dalla costruzione di una fisionomia e di un campo di valori molto chiari: bisogna sgomberare il campo dagli equivoci che, a livello locale o nazionale, fanno temere alle persone che il PD sia un partito monolitico fatto solo di compromessi, quando invece è l'unico partito italiano che non si identifica con il suo leader ma che è composto da tante personalità che collaborano - e che a volte confliggono, è vero- proprio perché tendono continuamente alla ricerca di un punto di equilibrio su cui trovarsi per andare avanti.

Per elaborare una proposta politica, così come per formare nuova classe dirigente diffusa, ci vogliono tempo, dedizione, tenacia e competenze. La ricetta del populismo è esattamente il contrario di quello che vogliamo fare insieme. Un populismo che si nutre di soluzioni raffazzonate, senza una prospettiva di insieme e inseguendo la convenienza del momento. Ma questo non è il nostro modo di intendere e fare politica.

Fare politica per noi vuol dire avere il coraggio di **portare avanti le proprie idee e lavorare per difenderle e farle crescere, anche se non si vince subito**, anche se non sono immediatamente maggioritarie.

Fare politica per noi vuol dire non abdicare al proprio ruolo fino al punto di cercare solo soluzioni nei tecnici per non prendersi la responsabilità delle proprie azioni, scelta che apre la strada a populismi e a una generale disaffezione.

Non è una proposta facile, non è una proposta fast food che si esaurisce in breve tempo e lascia campo a continue improvvisazioni. E' la volontà di costruire insieme un progetto e una comunità. La volontà di farlo con tutti coloro che credono **nella forza delle idee e nei valori del campo della sinistra che ci contraddistinguono. Per questo non dobbiamo e non possiamo più essere titubanti o dimessi nel dichiararli.**

## **2. Convincere perché si ha l'anima**

E' in atto da alcuni anni una crisi di rappresentanza all'interno del partito, serve una proposta politica più chiara che sia in grado di risultare efficace verso le persone che si riconoscono in valori progressisti e democratici. Certamente è necessario aumentare elettori, simpatizzanti e iscritti convincendoli della bontà delle nostre battaglie ma bisogna farlo senza perdere l'anima, senza volere piacere a tutti per forza, svendendo identità e annacquando nell'indistinto qualunque proposta.

Per questo motivo occorre un partito che torni a lottare per le battaglie civili e sociali, che faccia realmente proprie le battaglie sulla conversione ecologica, per la redistribuzione del potere verso i cittadini e le cittadine.

**Chiediamo a Roma di fare altrettanto** e di non mollare neanche un centimetro su questo. La qualità di una democrazia si misura anche e soprattutto sulla tutela dei diritti e delle libertà delle persone, sul loro livello di inclusione e integrazione nel tessuto sociale, non ultimo sulle pari opportunità che le persone più fragili hanno di accedere alle risorse del territorio e della società per esercitare i propri diritti di autonomia e piena realizzazione personale. Per questo è importante che siano al centro dell'attenzione e dell'azione politica del PD temi come: lo "Ius Soli", l'omotransfobia, i matrimoni tra persone dello stesso sesso, il fine vita, l'empowerment di chi subisce esclusione sociale per le più svariate motivazioni (anagrafiche, culturali, sociali, economiche), l'attivazione di corridoi umanitari e

accordi internazionali in una logica europea di accoglienza e integrazione dei migranti che ne tuteli i diritti umani, l'investimento sul sistema sanitario e scolastico-formativo del paese come argini al rischio di deriva sociale che possiamo già vedere in diversi frangenti della nostra comunità. **Senza farsi intrappolare nella retorica della priorità: diritti civili e diritti sociali non sono contrapposti, non possono esistere gli uni senza gli altri.** Persone che dispongono di diritti, pienamente cittadine, potranno sentirsi davvero parte della società, con l'impegno e le responsabilità che comporta vivere in comunità.

Il progresso sociale e culturale di un Paese passa necessariamente da **un'equa redistribuzione dei redditi e da politiche di welfare inclusive e di empowerment.** Da troppo tempo assistiamo a una generale timidezza sul tema della fiscalità, cioè lo strumento principale per abbattere le disuguaglianze e generare strumenti di sussistenza e di supporto alle persone. Chiediamo più coraggio nel pretendere di più da chi ha di più, e nel liberare la classe media e quella più povera da una pressione fiscale a volte insostenibile. Serve una rivoluzione fiscale che rimetta al centro la classe media e le famiglie, e che aiuti soprattutto le nuove generazioni a costruirsi un futuro. Vogliamo che si ragioni ancora più a monte rispetto ai meccanismi pre-distributivi, intervenendo cioè sulle modalità di formazione e accumulazione della ricchezza, della conoscenza, degli equilibri di potere che li governano, perché altrimenti i flussi vanno "naturalmente" sempre nella stessa direzione, dove già erano.

### **Il lavoro e la destabilizzazione delle politiche ultraliberiste**

**L'aumento e la gravità delle disuguaglianze di oggi sono stati il frutto di scelte politiche e culturali.** Un esempio su tutti: il "merito" che è diventato un concetto totem che significa ormai "realizzazione di profitti quanto più elevati", perché la tesi è che il capitalismo provoca sì disuguaglianze, ma sono l'inevitabile costo della crescita che poi, un domani, chissà, sarà a beneficio di tutti...ammesso che ci si impegni e si abbia...il merito, ovviamente (!)

Negli ultimi decenni le politiche neoliberiste hanno radicalmente indebolito i diritti dei lavoratori, delle lavoratrici, e le condizioni di lavoro, minando il patto sociale e sindacale che si era costruito negli anni con lotte e confronti serrati.

La globalizzazione ha ulteriormente contribuito a questo processo, consentendo alle aziende di delocalizzare la produzione, abbassare il costo della manodopera e alzare la concorrenza, a scapito delle lavoratrici e dei lavoratori, incentivando logiche di consumo e svincolando la produzione dalla realizzazione socio-lavorativa delle persone.

Queste politiche fallimentari hanno di fatto divorato un'intera generazione costringendola a vivere nel precariato, senza stabilità e prospettive.

Gli anni che comprendono il primo "Pacchetto Treu" del 1997 e il "Jobs Act" del 2015 hanno coinciso con la precarizzazione del lavoro, in particolare per i giovani e le donne, e importanti parti di quella legislazione che dovevano fornire la formazione e

l'accompagnamento da un lavoro a un altro sono state disattese, anche per ragioni legate all'incapacità di investimento frutto di un debito pubblico sottoposto alla speculazione internazionale e dalla politica della cosiddetta "austerità" che è stata quella delle destre europee fino al cambio di paradigma del PNRR. È questo il riconoscimento che solo forti politiche di investimenti pubblici in momenti di crisi riescono a rilanciare le economie interdipendenti dei paesi dell'Unione europea, a cercare di asciugare i populismi, a dare una prospettiva alla costruzione politica dell'Europa. L'errore di fondo è stato quello di scrivere pezzi di legislazione che ci hanno reso più deboli nella rappresentanza di coloro che più degli altri volevamo e vogliamo proteggere, proprio mentre l'accelerazione dei processi di globalizzazione, l'entrata nell'Unione Europea di paesi con un costo del lavoro molto più basso e la competizione tra sistemi con regole molto diverse, mettevano a dura prova il nostro sistema di grandi imprese e Pmi.

In queste fasi difficili la tenuta, e oggi il rafforzamento decisivo dell'Emilia-Romagna, seconda regione per export in Italia, è stato anche in gran parte dovuto alla forza del PD in Emilia-Romagna. Un partito capace di gestire il governo di città, province e regione, costruendo un sistema forte e attrattivo per gli investimenti esteri e le nostre imprese, tenendo insieme un alto livello di relazioni sindacali e capacità di richiedere responsabilità sociale alle imprese.

Il PD deve tornare alle sue radici laburiste: **bisogna smettere di accettare supinamente il fatalismo del mercato** che incurante della sicurezza intesa a 360 gradi uccide sul lavoro, divide i lavoratori/ici, precarizza e tiene in povertà: dipendenti, partite iva, professionisti, artigiani, non ci sono categorie esenti.

Ci sono poi altre due battaglie che dovranno qualificare Bologna come territorio che cresce e si sviluppa sulla qualità del lavoro e non sulla compressione dei diritti. La prima è quella a fianco dei lavoratori, non solo nella questione drammatica della sicurezza sul lavoro, ma anche sui diritti, sui salari e sul superamento di una precarietà che diventa mortale stretta nel connubio perverso di costi bassissimi, velocità e mancanza di formazione di una manodopera sempre più spesso simile a sfruttamento e caporalato che a un modello di lavoro etico sostenibile. Anche per questo la proposta di introduzione di **salario minimo** va sostenuta come elemento qualificante del nostro partito.

Il secondo tema è l'ineludibile necessità di una **regolamentazione delle delocalizzazioni**: la vicenda di *Saga Coffee* a Gaggio Montano mostra ferocemente di nuovo come non si possano più accettare come "libero mercato" le vendite di aziende locali redditizie a oscuri fondi di investimento con sede presso qualche commercialista in Lussemburgo che, magari dopo aver goduto di fondi dello Stato italiano o della Regione Emilia-Romagna, si portano via i brevetti, macchinari e conoscenze che hanno fatto la storia dei nostri territori, chiudendo interi stabilimenti con un paio di mail o un messaggio whatsapp.

E' su questi problemi che da anni le destre populiste soffiano il vento della rabbia delle persone, sono queste le istanze che devono tornare al centro della nostra

proposta politica. Dobbiamo tornare a difendere i lavoratori/ici per creare nuovo e buon lavoro.

### **Chi si cura di chi prende cura?**

E' stato detto che questa è la più grave crisi dal dopoguerra ad oggi. Ognuno di noi sa bene, nel periodo di pandemia che abbiamo vissuto, quanto sono cambiati i nostri comportamenti quotidiani, la nostra capacità di progettare, la qualità delle nostre relazioni sociali. La pandemia ha messo in evidenza le fragilità del nostro vivere quotidiano come singoli e come società e questo ha comportato una presa di consapevolezza di quanto sia importante sentirsi sicuri e al sicuro, in primis rispetto al bisogno enorme di salute e sanità, welfare, educazione e istruzione per bambini/e, ragazzi/e.

**Il PD di Bologna deve abituarsi a leggere meglio la società per orientare la propria linea politica**, interpretare i numeri, e i numeri sono spesso spietati: in Emilia Romagna sindacati e Istat rilevano che il 60% dei posti di lavoro andati perduti nel 2020 erano precedentemente occupati da donne; a Bologna l'ispettorato del lavoro rileva che la prevalenza delle dimissioni cosiddette volontarie nei primi anni di vita dei figli, sono presentate dalle donne; in Italia, l'indice di occupazione delle giovani donne (tra i 24 e i 29 anni) è il più basso d'Europa.

Certamente la crisi colpisce tutti, ma bisogna riconoscere che mostra il volto più feroce sulle donne e in particolare sulle giovani madri.

Per questo occorrono politiche più coraggiose sulla riduzione del gender gap, a partire da politiche attive a favore dell'occupazione delle donne, dalle imprenditrici alle dipendenti, dalle lavoratrici autonome alle precarie. Vogliamo sia riconosciuto con più forza il diritto e la doverosa presa di responsabilità di quei papà che si occupano di cura nelle famiglie e nelle case.

Serve un piano per i servizi all'infanzia solido ma rinnovato capace di rivolgersi a tutti coloro che ne hanno diritto, in grado di assicurare una esperienza educativa a tutte le famiglie che la richiedono per i/le più piccoli/e abitanti delle nostre comunità. E contestualmente serve investire nella domiciliarità dei servizi socio-sanitari per persone non autosufficienti, azioni per l'invecchiamento attivo e l'abitare solidale, ripensare le case residenze per anziani (Cra) e incentivare l'accessibilità a nuovi servizi che considerino le potenzialità della cosiddetta "silver age". Senza dimenticare politiche di sollievo per caregiver e semplificazione burocratica volta alla migliore presa in carico delle persone con patologie croniche.

### **La transizione ecologica è un processo politico, non una scelta tecnica neutra**

Per troppo tempo abbiamo sottovalutato quali potessero essere le conseguenze dell'impatto delle attività umane sull'ambiente. Oggi la crisi ecologica e i cambiamenti climatici sono nella nostra esperienza, sotto gli occhi di tutti: alluvioni, grandinate, siccità e ondate di calore di lunga durata, che un tempo erano classificati come "eventi straordinari", oggi sono invece la normalità, una normalità con conseguenze drammatiche.

Il Professor Partha Sarathi Dasgupta afferma che la “biodiversità non ha solo un valore strumentale”, ha anche un valore intrinseco, morale. Ogni sensibilità umana si arricchisce quando riconosciamo di essere incorporati nella natura. Separare la natura dal ragionamento economico implica che consideriamo noi stessi esterni dalla natura. La colpa non è dell'economia; sta nel modo in cui abbiamo scelto di praticarla” (The Economics of biodiversity).

Anche per questo la transizione ecologica è **la scommessa politica più importante che dobbiamo affrontare.**

Dobbiamo rimettere completamente in discussione il modo in cui ci relazioniamo con l'ambiente e con gli ecosistemi che lo compongono. Avere una visione ecologica non può ridursi al solo obiettivo della “carbon neutrality” o alla pedonalizzazione dei centri urbani, sebbene indispensabili e per nulla banali.

Il pianeta si sta riscaldando e continuerà a farlo per i prossimi decenni e le nostre attività, quelle che si fanno tutti i giorni, a partire dal prendere la macchina ogni mattina, spesso per percorrere pochi chilometri, costituiscono la causa principale del surriscaldamento globale. Per questa ragione, per ottenere risultati concreti, è indispensabile ripensare la nostra società, costruendo un nuovo sistema economico basato non più sui combustibili fossili ma su fonti energetiche rinnovabili.

C'è la necessità di un vero cambio di paradigma, e il Partito Democratico deve farsene carico, tenendo in considerazione tutti gli aspetti: dall'inquinamento atmosferico causato dalla mobilità, dall'industria e dall'agricoltura, nonché dal riscaldamento e raffrescamento delle abitazioni; alla produzione di rifiuti e al loro smaltimento; allo sfruttamento delle risorse finite; fino al consumo di suolo e alla pianificazione del territorio e delle infrastrutture verdi.

Oltre alla mitigazione delle cause bisognerà trovare anche nuove strategie di adattamento al cambiamento climatico. Nella pratica ciò significa ridurre al massimo gli impatti sul benessere dei cittadini, sull'approvvigionamento delle risorse e sulla stabilità degli ecosistemi. Il nostro compito è quello di studiare come rendere più resilienti le nostre città e i nostri territori, da quelli appenninici a quelli della pianura, con soluzioni ingegneristiche innovative; prevenire il dissesto idrogeologico e gli allagamenti e adottare sistemi di evacuazione per incendi ed alluvioni; gestire l'approvvigionamento di acqua durante i grandi periodi di siccità.

Il cambiamento climatico rappresenta anche una crisi di sistema. Il clima che cambia è infatti un fenomeno che impatta, pur se in misura e con modalità differenti, su tutti i sistemi umani. Mai come quest'estate, tra pandemia, incendi e alluvioni, il legame tra cambiamenti climatici, ambiente e salute è stato così evidente. Sempre più studi stanno inoltre dimostrando come i danni all'ambiente provocano nuove malattie che si diffondono anche tra gli esseri umani.

Questa è la fotografia, ma non convinceremo le persone così. **La transizione ecologica per essere realistica deve essere “desiderabile” socialmente**, come ci ha insegnato Alex Langer e per esserlo deve realizzarsi attraverso un processo che non potrà prescindere da giustizia economica e sociale. Sarà necessario un approccio strategico, con investimenti pubblici e privati di lungo termine. In particolare, servirà uno sviluppo sostenibile dell'intera società, per evitare disuguaglianze e consentire a tutti di beneficiare dei vantaggi offerti da un'economia più pulita e inclusiva.

Con almeno vent'anni di ritardo, l'emergenza ecologica e climatica si è finalmente imposta nell'agenda politica tra le priorità globali e anche la ventiseiesima conferenza delle Nazioni Unite sul clima, che si è conclusa a Glasgow lo scorso 13 novembre, lo ha certificato. Non si può considerare la Cop26 come un evento a sé stante, una vittoria o un fallimento tout court, bisogna ricordare che siamo di fronte al più vasto processo di pace multilaterale oggi esistente, che da anni raduna 196 paesi, e che consente risultati di rilievo. Il paradosso che viviamo dopo Glasgow è che è stato fatto un piccolo ma significativo passo in avanti (si è mantenuto l'obiettivo di limitare l'aumento delle temperature globali a 1,5 gradi centigradi) quando però sarebbe servito un poderoso salto in avanti.

Il pensiero ambientalista è sempre più diffuso, basta pensare alle ragazze ed ai ragazzi dei “Friday for future”, che in questi ultimi due anni sono scesi in piazza per chiedere alla politica un cambio di passo decisivo sulle politiche ambientali. Un milione di giovani che ha scelto di affrontare e sfidare la politica su questa tematica non può essere ignorato e il PD ha la responsabilità di dare delle risposte.

### **Bologna metropolitana da costruire e da ricomporre nei divari territoriali**

Bologna metropolitana è la “Bologna grande” che dobbiamo costruire nei prossimi anni, sia da un punto di vista amministrativo che politico, è questa la scala urbana nella quale viviamo

ed è in questa dimensione che dobbiamo agire pensando lo sviluppo economico, il lavoro e i servizi, l'abitare.

Il PD di Bologna deve essere maggiormente consapevole che il territorio metropolitano è composto da molte realtà territoriali diverse tra loro per motivi antropici, territoriali, economici e di prospettive. In una realtà così diversificata, l'azione deve essere altrettanto variegata per rispondere a necessità specifiche che nascono nelle varie zone, ma riuscendo a imprimere finalmente una guida unica e condivisa rispetto all'orizzonte delle politiche da realizzare e agli obiettivi da perseguire. Sempre di più bisognerà incentivare e accompagnare le amministrazioni locali ad adottare le stesse regole, tariffe e servizi a beneficio dei cittadini. In questo il Partito Democratico di Bologna dovrà sollecitare e aiutare, assumendo un ruolo significativo rispetto all'orizzonte comune da perseguire, ad esempio rispetto alla mobilità metropolitana arrivare a un **unico biglietto di trasporto pubblico locale per l'intera città metropolitana, un maggiore coordinamento rispetto alle aziende partecipate, un'uniformità sulla pulizia della città, la raccolta dei rifiuti**

**e la differenziata. Inoltre bisognerà impegnarsi per favorire una progressiva semplificazione di regole e procedure nel territorio metropolitano che faciliti l'insediamento e lo sviluppo delle aziende e dei cittadini/e che vivono e lavorano tra più comuni.**

Questo è il carico del lavoro politico che ci aspetta e a cui bisogna dare metodo e costanza, in primis con il **raccordo tra Sindaci e Sindache, amministratori e amministratrici nei Comuni e nelle Unioni, con i gruppi dirigenti locali del PD e la Federazione.**

### **3. Un nuovo Partito Democratico, da Bologna a Roma**

Abbiamo bisogno di dare nuovo senso all'essere iscritti al Partito Democratico, una scelta non di larga consuetudine oggi, bisogna guardare dritto in faccia la verità. Non si tratta certamente di gettare via una tradizione di radicamento e comunità che sono la cifra più bella e caratterizzante del nostro fare politica, ma adattarla all'oggi per essere più forti, coesi, efficaci.

L'esperienza delle Agorà proposta dal PD nazionale è da continuare anche a Bologna perché va in questa direzione, soprattutto nella dichiarazione enunciata dal segretario Enrico Letta secondo cui *“L'intelligenza collettiva è condivisione e scambio. È su questo principio che vorrei che il partito tornasse dentro la società, spalancando le porte a chi per anni ha praticato l'impegno civico, l'associazionismo, il volontariato senza tuttavia mai trovare casa nella politica organizzata.*

Da Bologna intendiamo portare la nostra forza politica radicata e organizzata per sollecitare un maggiore coinvolgimento dei territori anche rispetto all'utilizzo degli *strumenti per la partecipazione, l'elaborazione del programma e la formazione politica* (Art. 30 Statuto).

**La libertà di fare politica passa anche da come la si finanzia.** Usciamo da anni dove tutto ciò che era relativo al trasparente e pubblico finanziamento della politica veniva demonizzato, come se fosse un furto ai danni dei cittadini/e. Ma la politica ha un costo, che va esplicitato e non nascosto, perché altrimenti possono andare avanti solo coloro in grado di spendere risorse proprie, di intercettare finanziatori.

In questo senso la grande forza del PD di Bologna è nei suoi volontari e nelle sue volontarie, nella capacità di dare vita a meravigliose feste piccole e grandi che sono spesso uno dei momenti di convivialità di intere comunità, oltre che il modo più autentico e qualificante del nostro modo di autofinanziarci.

Le Feste dell'Unità, le tessere, un'entrata costantemente in calo negli anni per molti motivi, le attività dei circoli e i versamenti degli eletti/e però non bastano, dobbiamo dircelo onestamente. Il Covid-19 ha poi ridotto ulteriormente queste entrate perché ha inciso duramente sulle feste e sulle attività conviviali.

Le spese fisse, a partire dalle sedi ma di tutta l'attività politica, sono costantemente in crescita e alle volte un fine settimana di maltempo può mettere a rischio la

sostenibilità di una festa, mandando a rotoli settimane e settimane di lavoro; questo non è più accettabile, come non lo è la continua -e a volte quasi esclusiva- attività dei nostri circoli nella ricerca di una faticosissima sostenibilità economica, a volte anche a discapito dell'attività politica nei quartieri e nei comuni.

Per questo motivo pensiamo che, nelle modalità e nei termini da definire, vada superato il solo concetto del 2 per mille con **una nuova trasparente ed esplicita legge sul finanziamento pubblico** che parta dal presupposto che i partiti e la formazione e selezione della classe dirigente politica delle nostre comunità, non sia un costo ma un investimento sulla democrazia e sul futuro.

Contestualmente dovremo avere il coraggio e la serietà di **mettere mano all'organizzazione del Partito Democratico di Bologna**, ereditiamo da anni passati una situazione pesante: non è più rinviabile doverla affrontare e lo faremo col metodo della sincerità e del dialogo.

Anche in questo bisogna volere bene al PD di Bologna.

### **I circoli, primo presidio politico di un progetto politico condiviso**

Stare meglio nei circoli, ovvero usare il tempo della militanza per confrontarsi, discutere, formarsi sui temi e allo stesso tempo non stare dentro ai circoli, uscire e aprirci alla cittadinanza affinché il PD sia "dove accadono le cose", nei problemi quotidiani. I circoli devono essere radicati nel senso di essere intraprendenti, creativi, utili.

Abbiamo il dovere di valorizzare i nostri iscritti/e e coinvolgerli maggiormente nei processi politici, siano discussioni su tematiche politiche e amministrative che decisioni organizzative, dare loro strumenti per sentirsi formati e pronti anche nella militanza, in questo senso "ogni circolo è un momento dirigente" come un compagno del Circolo delle Lame ama ripetere sollecitandoci a essere corrispondenti. Allo stesso tempo bisogna riprendere le fila del far sentire **ogni circolo e tutti i circoli insieme, con le Unioni e alle Zone, appartenenti alla comunità più grande del PD di Bologna.**

### **Attrarre le persone, ascoltarle, stare in mezzo a loro per rappresentarle**

Le persone sono le nostre prime risorse. Le competenze, l'entusiasmo, il volontariato per la militanza delle persone costruiscono un patrimonio enorme che non dobbiamo dare per scontato, che dobbiamo rivitalizzare e indirizzare. Insieme alle persone si definisce continuamente il perimetro politico e valoriale in cui concretamente il PD si muove e si fa conoscere, anche al di là delle condotte e delle decisioni nazionali.

Attrarre nuove persone significa attrarre nuove idee, al passo con le sfide del tempo; attrarre nuove persone significa acquisire nuove e molteplici chiavi di lettura della realtà, nuove antenne dei problemi del territorio e delle possibili soluzioni che ci restituiscono una visione reale della società, persino la possibilità di anticipare le sfide da cogliere e affrontare. Il PD dovrà continuare, più che mai, a stare in questa complessità arricchente e dialogica.

I territori sono il crocevia dei bisogni, sono attori, spettatori e teatro allo stesso tempo delle cosiddette “fragilità urbane” da non intendersi sempre e solo come fenomeni di disagio o di indecoro, ma anche come sfide di sostenibilità, innovazione, sviluppo... i territori e i quartieri però sono anche pieni di risorse: rispetto all'amministrazione centrale possono conoscere prima i problemi e le risorse dei cittadini e delle strade. Il periodo post-pandemico - che speriamo di poter presto vivere- non dovrà essere un ritorno alla normalità precedente, che tutti noi sappiamo non essere giusta ed equa: i territori in questo senso sono chiamati a valorizzare le energie e le risorse di stampo mutualistico e solidaristico, che in maniera più o meno strutturata si sono sviluppati durante la pandemia. Ecco perché il PD deve tornare a essere una presenza viva e attiva nei territori intesi come vie, caseggiati, piazze, parchi: sono il cuore pulsante di una nuova politica che faccia sentire a ognuno di noi la necessità virtuosa e arricchente del prendersi cura degli altri e dei luoghi, per il bene della collettività. Le città dei 15 minuti, la decentralizzazione e la prossimità dei servizi di welfare, le cooperative di comunità, i gruppi attivi di cittadini, i patti di collaborazione...sono tutti strumenti fondamentali per valorizzare le singole persone, le singole associazioni, i singoli luoghi, e di conseguenza le intere comunità.

Da Bologna poi vogliamo impegnarci affinché il PD metta **al centro i più giovani**.

Nulla di più lontano della rottamazione e della scalabilità del partito che ha quasi finito per distruggere il PD, e non è neppure un discorso di mero ringiovanimento.

È un tema prettamente politico, di rappresentanza.

È giusto e necessario che nel PD le generazioni più giovani, quelle che hanno sulle spalle il peso più forte delle crisi del nostro tempo, abbiano lo spazio di indirizzare e affrontare le nuove sfide economiche, sociali, tecnologiche ed ecologiche.

Dovremo metterci di buona lena per trovare anche nuove modalità di riunione e incontro, organizzarci in maniera flessibile anche grazie alle tecnologie ma senza pensare che queste possano essere del tutto sostitutive al parlarsi guardandosi negli occhi, in presenza. Sarà necessario scardinare anche consuetudini che **non facilitano la partecipazione soprattutto di chi, oltre ad avere impegni lavorativi, ha anche responsabilità familiari che come è noto, ancora, sono in larga parte sulle spalle delle donne**.

### **Formare una nuova classe dirigente diffusa**

Gli anni passati ci hanno dimostrato che rilanciare il partito, cosa necessaria alla luce dei numeri degli iscritti/e, non vuol dire rottamare la classe dirigente attuale, un'idea quanto mai lontana dalla nostra, deleteria che ha creato fratture e una conflittualità non ancora del tutto rimarginata. **Rilanciare il partito significa farlo vivere nella molteplicità dei punti di vista** che insieme costruiscono una nuova realtà, un nuovo cammino comune, una nuova classe dirigente. I valori che fondano il PD sono il faro che illumina il mare in cui ci muoviamo, soprattutto quando c'è burrasca.

La sfida urgente di oggi è quella di valorizzare e formare sempre più persone che decideranno di avvicinarsi e impegnarsi nel PD per contribuire con le proprie competenze e capacità alla costruzione di un percorso comune, condiviso. Dovere del PD è di incentivare questo incontro, anche stando in collegamento vero con associazioni, organizzazioni, gruppi informali, in una modalità di ascolto e anche proposta, senza dimenticarsi del proprio ruolo e della propria funzione, con serietà e continuità, non solo in vicinanza delle elezioni.

Occorre formare una nuova classe dirigente diffusa che sia al passo con i cambiamenti e i bisogni dei territori, affinché le persone possano dapprima sentirsi ascoltate, comprese e poi rappresentate, così da sceglierla con fiducia e consapevolezza al momento del voto, e successivamente rivedere nell'operato politico di questa classe dirigente la risposta ai problemi quotidiani e la valorizzazione del territorio che rappresentano.

Con questo spirito pensiamo si debba ragionare di nuovo anche di cosa possano essere le "scuole di partito". Il bisogno e la richiesta che arrivano dai territori e dai circoli vanno oltre a uno schema che coinvolga solo un ristretto gruppo di ragazzi e ragazze, per quanto da considerare. Crediamo però utile proporre attività formative, in forme e modalità che possono variare, attivando anche il coordinamento con le Zone e le Unioni del PD per raccogliere disponibilità alla formazione, sia in termini di partecipanti che di accoglienza, e indicazioni sulle tematiche da affrontare.

In questo quadro anche la futura Segreteria del PD di Bologna dovrà lavorare ed essere modulata con modalità e obiettivi nuovi. In primis **una Segreteria proattiva** che in accordo con la Segretaria propone un programma di lavoro, iniziative, proposte, incontri sia per portare il Pd fuori "nel mondo reale", sia curando le esigenze e le richieste degli iscritti/e e dei territori. Nessuna medaglietta da apporre sul petto ma una squadra formata da persone con competenze, energia, capacità politiche e nel fare squadra, che restituisca periodicamente il proprio lavoro.

## **NE VALE ANCORA LA PENA, SIAMO ANCORA IN TEMPO**

Il covid e l'avvio del governo Draghi sono stati due passaggi che hanno modificato fortemente la vita politica e sociale del paese. Il PNRR, la prospettiva europea, la nuova Segreteria Pd di Enrico Letta con l'idea di centrosinistra largo ma ben definito, che è stata la base della vittoria di Stefano Bonaccini in Emilia-Romagna Bonaccini prima e del Sindaco Matteo Lepore poi, ci danno un quadro di alleanze nel quale **il PD è perno e motore**. Con questa consapevolezza bisogna **smettere di giocare in maniera sterile al piccolo chimico sulle alleanze**: risolvendo il tema di cosa è il PD e di cosa vuole ottenere, le forze politiche alleate e gli elettori/ici li troveremo di conseguenza. Rifuggiamo dall'idea di costruire alleanze a tavolino, alziamo lo

sguardo e recuperiamo l'orizzonte, su quella linea troveremo i compagni e le compagne di viaggio.

Perché è indispensabile che quanto prima si possa tornare alla normale dialettica democratica, quella dove noi e le destre siamo alternativi e dove i populismi stanno rientrando dopo le prove tragiche di questi anni.

**Il PD di Bologna è imprescindibile nel PD nazionale** anche se spesso noi stessi ci siamo trovati in conflitti locali che hanno reso difficile quella centralità che ci spetta per i nostri risultati, la nostra forza, capacità di radicamento e di proposta di una nuova classe dirigente del PD metropolitano, senza dimenticare la grande tradizione delle Feste che ormai nessuno è più in grado di proporre in Italia nelle dimensioni e nei risultati che sono parte del nostro essere una comunità, rappresentare uno stile di buona politica.

Questi successi però non devono distrarci dai problemi che ci sono: un numero di iscritti che negli anni si riduce e avanza nell'età, la difficoltà di una presenza capillare sul territorio che ha ormai un costo insostenibile e non tiene conto di come i nuovi mezzi tecnologici ci consentano di poterci organizzare in modo diverso, la necessità di rinnovare la nostra presenza nella società parlando, e anche tanto ascoltando, nuove generazioni che non vedono più nella tessera il simbolo dell'appartenenza ma sono naturalmente a noi vicini per valori e ideali, così come un nuovo e più netto linguaggio sulle tematiche del lavoro e della società devono essere la via più sincera di tornare alle nostre radici di grande forza popolare.

Dobbiamo riorganizzare la battaglia politica, scegliere le lotte politiche sulle quali anche tornare in piazza. Non arrendiamoci a lasciarle solo a chi dice "no", ma armiamoci della pazienza, dell'organizzazione nuove e della voglia di dire che "insieme si può!". Siamo in questa complessità che ci chiede uno sforzo di impegno e immaginazione per risolvere problemi antichi e nuovi.

Non sarà subito un successo? Non importa, riproviamoci, lavoriamoci, prepariamoci affinché possa diventarlo. Scrolliamoci di dosso la paura di fallire, è l'immobilismo e l'attendismo che ci hanno fatto troppo spesso male; con visione e metodo politico, volontà di rappresentare gettiamo il cuore oltre l'ostacolo: "Lavoriamo tutti, casa per casa, azienda per azienda, strada per strada, dialogando con i cittadini, con la fiducia per le battaglie che abbiamo fatto, per le proposte che presentiamo, per quello che siamo stati e che siamo".

Ne vale ancora la pena, siamo ancora in tempo.

Bologna, novembre 2021